DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 120 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 120 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.573, 63.954.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I compagni di CASTELLO (Firenze) hanno raddoppiato la diffusione giornaliera dell'Unità

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | GIOVEDI' 3 MARZO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 53

IL TOPO DI SEGNI

Un parlamentare democristiano lamentava con me in questi giorni la nostra opposizione al progetto Segni (diciamo, anzi, al progetto Segni-Grassi, come conviene alla esattezza formale e politica), e opinava che il nostro atteggiamento deriva da una posizione preconcetta, da una opposizione *a priori* contro ogni proposta o provvedimento dell'attuale governo.

Le righe che seguono condensano la risposta da me data all'interlocutore.

Che questo governo, uscito dalle elezioni mistificatrici del 18 aprile, meriti l'opposizione netta e decisa di ogni partito democratico, a cagione della sua politica interna e internazionale, della sua politica economica e sociale e della immoralità pubblica della quale si è fatto il portabandiera, sembra a noi chiaro come il giorno. Un tale governo deve essere sostituito da un altro governo, diverso e opposto a questo per composizione, orientamento e senso della moralità pubblica. Altrimenti l'Italia andrà verso una nuova e più grave catastrofe nazionale.

La nostra opposizione al governo non è dunque dovuta a uno stato di cattivo umore. Non siamo di cattivo umore. Siamo dieci volte più sereni e tranquilli degli uomini del governo dell'on. De Gasperi, per esempio, o di quello sciagurato dell'on. Scelba (che è del resto il capo della quinta colonna del diavolo nelle file della D. C.). Ci batte solo in serenità l'on. Sforza; ma la serenità di quest'uomo è nè più nè meno che la espressione della sua sciocchezza.

La nostra opposizione agli atti del governo corrisponde all'atteggiamento che avremmo preso o prenderemmo su questo o quel problema, qualora fossimo andati o andassimo al governo. Non solo.

La nostra opposizione corrisponde alla difesa, nella lettera e nello spirito, della Costituzione della Repubblica, la quale esige la sua completa applicazione nei vari campi dell'attività economica, sociale, politica, culturale.

Ho letto giorni fa nel quotidiano fascista fiancheggiatore di Roma l'articolo di un tecnico corporativista il quale sosteneva la tesi che le riforme di struttura equivalgono alla rivoluzione. (Questa gente che ci ha assordato per venti anni con la parola rivoluzione ha paura della rivoluzione vera!). Eppure le riforme di struttura sono sancite dalla Costituzione della Repubblica, la quale deve essere e sarà realizzata.

Quelli che accusano la nostra opposizione di demagogia debbono sapere che sempre i comunisti, in ogni Paese, da soli o in governi di coalizione, hanno difeso con la più grande energia il loro programma o hanno imposto la realizzazione del programma del governo del quale facevano parte. E' precisamente perchè domandavamo la realizzazione del programma del governo tripartito che fummo allontanati dalla direzione politica del Paese, nel 1947. Demagogici sono quei partiti e quegli uomini politici che non mantengono le promesse fatte al popolo. Uno dei tipici partiti demagogici è oggi il partito dell'on. De Gasperi.

Leggiamo in questi giorni sui giornali del partito dell'on. De Gasperi che «la D. C mantiene le promesse». Si, mantiene le promesse; ma non quelle fatte al popolo. Mantiene le promesse fatte alle forze della conservazione, della reazione, non quelle fatte, per esempio, ai contadini

Il progetto Segni (Segni-Grassi), che lo stesso autore si è ben guardato dal chiamare «riforma», è un campione, fra i tanti, della demagogia democristiana; e il fatto che i grandi proprietari gli muovano guerra non basta a farne un progetto di «riforma» contrattuale. Un topo resta sempre topo, anche se il gatto gli dà la caccia per mangiarselo.

Vediamo un po'. Nei giorni scorsi si è discusso alla Commissione di agricoltura della Camera la questione della stabilità dei lavoratori della terra sui fondi, delle disdette e della «giusta causa». Questioni di fondamentale importanza. Noi udiamo e leggiamo oratori e giornalisti d. c. i quali vanno spifferando in Italia che la D. C. sostiene i principii della stabilità dei lavoratori della terra sul fondo e della «giusta causa». *Tutto ciò è falso, è una mistificazione.* Nè il progetto Segni (Segni-Grassi), nè i deputati d. c. dicono questo. Chiunque comprende, infatti, che se la stabilità sul fondo non è assicurata *per tutti* i lavoratori della terra a contratto, e se non è garantita dalla durata *indeterminata* dei contratti e da pochissimi (due o tre) motivi di «giusta causa» per le disdette, i principii della *stabilità* e della *giusta causa* sono frodati, aprendo la via a una quantità di contestazioni giudiziarie. Ma i d. c., fuori e dentro il Parlamento, sono contro la estensione de' principio della stabilità, sono contro la durata indeterminata dei contratti, sono per *moltiplicare* i motivi della «giusta causa». Questa è la verità.

Ma allora, ci si domanda, perchè i grandi proprietari sono in guerra contro Segni?

O santissimi numi del 18 aprile! Ma perchè ci si preoccupa tanto dei proprietari e non invece dei contadini per i quali la riforma deve essere fatta? I proprietari strillano perchè non vogliono che si attenui di un ette il loro diritto. E legiferare in materia di *contratti è un precedente pericoloso*, che i proprietari avvertono e contro il quale reagiscono e reagiranno con la maggiore energia, *fino al sabotaggio della produzione.* Solo il poveromo De Gasperi poteva credere che le riforme si fanno «d'accordo tra le parti». Sta fresco!

I proprietari e gli agrari gli hanno persino mobilitato i grossi calibri della tecnica, che anch'essi stanno facendo un gran baccano difendendo i diritti della proprietà *in nome della produzione.* Hanno persino scritturato il «pisello» prof. Aldo Pagani al Convegno agrario di Verona. E, infatti, i tecnici fanno più impressione dei grossi agricoltori, perchè dicono di parlare il linguaggio della scienza e della produzione. Ma che scienza è mai questa che dimentica l'uomo? L'obiettivo di ogni riforma strutturale è l'uomo. I problemi della tecnica e della produzione non possono certo essere negletti, ma debbono essere visti in funzione del miglioramento delle condizioni materiali e morali degli uomini, della collettività, e in primo luogo dei lavoratori (in questo caso dei contadini).

Io affermo che se il governo o il ministro Segni avessero presentato un progetto di riforma dei contratti agrari e presentassero un progetto di riforma fondiaria corrispondenti a una giusta impostazione dei nuovi principii che debbono reggere la proprietà fondiaria e regolare i suoi rapporti con il lavoro e l'impresa, noi avremmo *appoggiato* ed *appoggeremmo* tale progetto Ma il governo attuale non poteva nè può presentare simili progetti.

Noi non sappiamo quali saranno le sorti del progetto Segni-Grassi e di altri eventuali progetti agrari del governo. Sappiamo, però, che i contadini continueranno ed intensificheranno ed estenderanno la lotta per la realizzazione di quei principii, che la Costituzione ha stabiliti e che le urgenti necessità sociali ed economiche del Paese *impongono.*

L'Assemblea Nazionale di Modena dei Comitati per la Terra è chiamata precisamente ad indicare le vie e i mezzi della lotta ulteriore delle masse contadine e popolari per la riforma agraria, contro ogni inganno e ogni mistificazione, malgrado e contro le minacce dei grandi proprietari e degli agrari e le presuntuose elucubrazioni di certi tecnici privi di coraggio scientifico e di passione umana.

RUGGERO GRIECO

IL POPOLO ITALIANO RISPONDE: "NO,,!

Acheson chiede l'ingresso dell'Italia nel "Patto Atlantico,,

Opposizione di Connally - Immediata reazione in Inghilterra - I comunisti americani solidali con le dichiarazioni di Thorez e Togliatti

WASHINGTON, 2. — Nella sua conferenza stampa il Segretario di Stato americano Acheson ha dichiarato tra l'altro che è all'esame la eventuale inclusione dell'Italia nel Patto Atlantico ed ha espresso «la speranza» che possa essere adottata in merito «una decisione entusiastica e non esitante».

A quanto si sa, tuttavia, il senatore repubblicano Vandenberg e quello democratico Connally, i due maggiori esponenti della Commissione senatoriale per gli affari esteri si opporranno a qualunque proposta intesa a far entrare l'Italia nel novero degli originali firmatari del Patto. Lo stesso Acheson è incerto se far partecipare l'Italia fin da questo momento allo schieramento aggressivo dell'Atlantico.

L'opposizione di Connally e di Vandenberg, che è dettata da considerazioni di opportunità, si basa secondo quanto rivela il *N. Y. Times*, sui seguenti motivi: 1) se l'Italia fosse invitata per ragioni strategiche sarebbe difficile opporsi a coloro che appoggiano l'estensione dell'invito anche alla Grecia ed alla Turchia; 2) l'Italia non è membro delle Nazioni Unite; 3) poichè le forniture militari alla Europa occidentale saranno limitate, se l'Italia venisse inclusa le altre nazioni del Patto riceverebbero quantitativi ancora minori; 4) questo è un patto Atlantico e non un patto Mediterraneo.

Lo stesso *New York Times* rivela che l'Ambasciata italiana a Washington era informata che gli Stati Uniti avevano fino ad oggi sostenuto l'inclusione dell'Italia nei piani aggressivi del Patto atlantico.

Nella conferenza odierna il Segretario di Stato ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno riesaminando il loro atteggiamento nei confronti delle tre colonie africane dell'Italia e sperano di completare lo studio della questione prima che essa sia portata davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite il 5 aprile prossimo.

Si ritiene prossima, negli ambienti politici di Washington, la sostituzione di Kenneth Royall e di James Forrestal nelle cariche rispettive di ministro dell'Esercito e di ministro della Difesa. Per quanto nessuno dei ministri in carica siano stati mai allontanati dall'amministrazione di Truman con provvedimenti improvvisi, sembra essere nelle intenzioni del Presidente di rinnovare gli uomini preposti ai delicati settori dell'amministrazione militare americana

I leaders comunisti americani hanno dichiarato oggi che i membri del Partito comunista americano «coopereranno con tutte le forze democratiche al fine di frustrare le manovre per una guerra di conquista e di spoliazione dell'imperialismo americano».

La dichiarazione è stata fatta, come commento alle recenti affermazioni di Thorez e di Togliatti.

«I comunisti americani — aggiunge la dichiarazione — compirebbero ogni sforzo per affrettare la conclusione d'una eventuale guerra scatenata dallo imperialismo americano, sulla base di una pace democratica».

La dichiarazione è stata emessa per conto di William Foster presidente del comitato nazionale del Partito comunista e di Eugene Dennis segretario generale del partito.

La festa della donna

Per interessamento della C. G. I. L. e dell'UDI Nazionale le lavoratrici hanno ottenuto dalla Confindustria per l'8 Marzo, «Giornata internazionale della Donna» due ore di vacanza completamente retribuite.

La Federazione dei Commercianti ha invitato i commercianti ad accordare la mezza festività alle loro dipendenti.

Le reazioni di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — Pur essendo troppo presto per commentarle, le dichiarazioni odierne di Acheson a Washington a proposito dell'Italia e del Patto Atlantico vengono riportate dalla stampa londinese e discusse con grande interesse nei circoli politici della capitale.

Si mette in rilievo come Acheson rispondendo alla domanda se altre nazioni verranno invitate a prender parte alle conversazioni non abbia voluto far nuove dichiarazioni, ma con tutto ciò abbia ammesso che la questione dell'ammissione italiana è proprio ora discussa dalla commissione degli ambasciatori a Washington.

Si sottolinea poi come l'atteggiamento britannico nettamente contrario a un ingresso immediato dell'Italia nel Patto, non possa essere cambiato nel breve volgere di pochi giorni e che quindi la questione sarà oggetto di discussioni molto vivaci. La Gran Bretagna si oppone essenzialmente da un punto di vista militare: Il maresciallo Montgomery ha già fatto i suoi piani strategici che non comprendono la penisola italiana e non ha intenzione di cambiarli.

Anche le dichiarazioni di Acheson riguardo alle colonie italiane hanno trovato naturalmente larga eco a Londra, dove la questione è considerata della massima importanza. Si sa anche da indiscrezioni di questi ultimi giorni che il Foreign Office è deciso come mai nel passato a non offrire all'Italia nè l'amministrazione fiduciaria della Cirenaica, nè tanto meno quella della Tripolitania. Il fatto che Acheson abbia dichiarato che il governo degli Stati Uniti sta prendendo da capo in esame l'intera questione delle colonie in vista della prossima riunione dell'assemblea delle Nazioni Unite che la dovrà discutere ad aprile, ha suscitato molto interesse a Londra dove si mettono queste dichiarazioni in relazione alla nota proposta del Foreign Office al Dipartimento di Stato perchè gli Stati Uniti si assumano il mandato sulla Tripolitania per cooperare direttamente alla difesa del Mediterraneo.

CARLO DE CUGIS

LA DEPOSIZIONE DI AMBROSIO

«Aveva detto il Generale Ambrosio: — Dall'assunzione della carica di Capo di S. M. generale, per mia consuetudine, rappresentavo direttamente al sovrano verbalmente e con relazioni scritte l'esatta situazione... Nelle mie esposizioni, l'eliminazione di Mussolini era il passo indispensabile per sganciare l'Italia dall'alleanza con la Germania e per l'avvicinamento alle Nazioni Unite.

E Acquarone: — Debbo escludere che nei pro-memoria di Ambrosio si parlasse dell'arresto di Mussolini e dello sganciamento dell'Italia dalla Germania».

Sono le memorie segrete degli uomini che ebbero in mano il potere tra il 25 luglio e l'8 settembre del '43, rivelate nell'inchiesta ufficiale su

La mancata difesa di Roma

NEI PROSSIMI GIORNI SU «L'UNITA'» GLI ARTICOLI DI MARIO PALERMO CHE FU PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

IL CRIMINALE ATTENTATO A TOGLIATTI

Si è conclusa ieri l'istruttoria contro Pallante

L'attentatore è stato incriminato per tentato omicidio premeditato

Si è chiusa ieri l'istruttoria a carico dello studente Antonio Pallante, che il 14 luglio dello scorso anno, attentò alla vita del compagno Palmiro Togliatti, aspettandolo all'uscita secondaria di Palazzo Montecitorio dalla parte di via delle Missioni, ed esplodendo contro di lui vari colpi di rivoltella. La istruttoria è stata assai ampia L'indagine si è portata anche sui luoghi nei quali l'attentatore visse prima di commettere il gesto criminoso.

Compiuta l'istruttoria, il Sostituto Procuratore dott. Dandolo ha stamane consegnato al Procuratore Generale dott. Ferraudo, la sua requisitoria scritta, con la quale chiede il rinvio a giudizio dell'attentatore per rispondere di tentato omicidio in persona del compagno Togliatti, con l'aggravante della premeditazione e dei reati minori connessi con l'attentato. La requisitoria scritta dal Procuratore Generale, sarà depositata soltanto oggi nella Cancelleria. Si attende ora la sentenza della seconda istruttoria. E' da ritenere che il processo potrà essere celebrato nei prossimi mesi di maggio o giugno

La premeditazione dell'atto criminoso dello studente Pallante di cui fa specifica menzione l'istruttoria apparve evidente, come tutti ricorderanno, dalle prime indagini successive all'attentato. L'attentatore, infatti, era stato visto più volte entrare nel Palazzo di Montecitorio ed aveva chiesto a numerosi deputati siciliani biglietti per assistere alle sedute. Egli inoltre aveva specificamente chiesto udienza al compagno Togliatti.

Vista l'impossibilità di attuazione del suo originario piano criminoso, che era quello di colpire il compagno Togliatti nell'interno di Montecitorio, il criminale Pallante lo attese in una via adiacente, da cui sparò i tre colpi di pistola.

Gli accordi con gli Stati Uniti alla Commissione dei trattati

Si è riunita a Montecitorio ieri la Commissione della Camera per i trattati. L'on. Camolli ha riferito sul trattato di amicizia, commercio e navigazione, e patti connessi fra Italia e Stati Uniti, ne ha proposto la ratifica, mettendo in rilievo la parità sancita negli accordi fra i due Paesi in materia di investimenti di capitali, installazioni industriali ed emigrazione. I compagni Pesenti e Berti hanno ribattuto che si tratta di parità formale e disparità sostanziale. Infatti il nostro Paese non è in grado di esportare nel Nord-America capitali per acquistarvi o installarvi industrie nè di inviarvi uomini di affari mentre gli Stati Uniti si servono della parità formale per assorbire stabilimenti italiani. L'unica esportazione possibile italiana, hanno concluso i deputati comunisti, è quella del lavoro e negli accordi non è compresa onde i lavoratori italiani continueranno ad essere esclusi dall'America settentrionale mentre i capitalisti e i capitali americani avranno libero accesso nel nostro Paese.

I d.c. Ambrosini e Montini hanno insistito nella difesa del capitale americano senza contropartita italiana. Così si avranno due relazioni: una di maggioranza dell'on. Campilli ed una di minoranza del compagno Pesenti.

IL P. S. L. I. HA FATTO UN CATTIVO AFFARE

Il C.I.R. tolto a Tremelloni e affidato al liberista Pella

Il ministro saragattiano è partito per Parigi - Stamane la direzione del PSLI formulerà il documento programmatico

Dopo l'ultima estenuante notte di Carnevale, terminata con la resa della sinistra del PSLI, la giornata politica è cominciata tardissimo, quasi all'ora di pranzo.

Ma mentre i protagonisti della «piccola crisi» dormivano, De Gasperi lavorava e così, quando Saragat, I. M. Lombardo e Tremelloni sono andati al Viminale per presentargli il testo dell'ordine del giorno approvato all'alba, il Presidente del Consiglio aveva già pronta una sorpresa per loro. Brutta sorpresa: gli amici di Saragat avevano, sì, ben meritato la rappresentanza all'OECE per Tremelloni ma in compenso il PSLI doveva abbandonare il CIR la cui presidenza veniva assunta dal ministro del Tesoro, on. Pella.

Il colpo è stato duro per i saragattiani. Da mesi essi difendevano con le unghie e con i denti questa posizione. Avevano messo addirittura a rumore il campo politico con la polemica sull'indirizzo economico da dare al governo, polemica originata appunto dall'azione che Tremelloni svolgeva alla testa del CIR, in contrasto con altri ministri. Uno degli episodi più clamorosi di questa polemica si ebbe solo pochi giorni fa quando il segretario di Tremelloni, Davide Cittone, scrisse un articolo per rivelare che la politica di Pella era esattamente l'opposto di quella perseguita dai socialdemocratici e denunciarne le conseguenze funeste per l'economia italiana.

Una nuova fase

Il cambio della guardia al CIR significa dunque per i saragattiani la perdita della più forte posizione governativa e l'avvento di Pella apre una nuova fase della politica economica del governo. Questi cambiamenti sono stati annunciati ufficialmente da De Gasperi al Consiglio dei ministri che si è riunito brevemente in serata. Subito dopo Tremelloni è partito per Parigi.

Dagli elementi e dai commenti che si sono potuti raccogliere a Montecitorio è emerso chiaramente il significato di questa crisi: manovrata e il valore delle decisioni prese fino a questo momento dai dirigenti del PSLI.

Veniva particolarmente commentata la sfida di Saragat al centrista Faravelli (che, durante la riunione dell'altra notte aveva chiesto per sè e per i suoi amici le cariche direttive del partito) a designare in quella notte stessa il suo successore al governo e quello di Tremelloni e Lombardo. Dopo questa dichiarazione Faravelli ritirò precipitosamente la sua proposta.

Questo dimostra — si faceva notare a Montecitorio — che il PSLI non è altro ormai che un'appendice del governo clericale, tanto è vero che la direzione del partito non ha la libertà di sostituire i suoi rappresentanti al governo se questo non è nei desideri dell'on. De Gasperi.

Tuttavia la riunione dell'altra notte non ha risolto il problema fondamentale che l'atto di forza di Saragat e De Gasperi aveva inteso porre: quello della «chiarificazione», cioè della rinuncia da parte della sinistra e del centro a mettere i bastoni fra le ruote al governo con critiche e riserve. Anzi il fatto che l'ordine del giorno sia stato approvato anche dalla sinistra veniva interpretato come un gesto inteso a sottolineare il carattere di provvisorietà del documento e la riserva di ogni libertà di azione in occasione della elaborazione delle «condizioni» per la permanenza al governo.

Ancora un cedimento

In questa situazione, dopo che si erano riuniti a Montecitorio i gruppi parlamentari del PSLI per ratificare le decisioni della notte precedente, la direzione piselli riprendeva i suoi lavori. Al termine di essi veniva comunicato che — contrariamente ai battaglieri annunci dati in mattinata dai rappresentanti della sinistra — il problema della sostituzione di Simonini nella segreteria del partito, era stato posposto a quello della formulazione del documento programmatico Attenderà a quest'opera una commissione che entro oggi riferirà alla direzione perchè in serata le conclusioni siano comunicate a De Gasperi.

Questa fretta e questo rinvio dell'attacco a Simonini venivano interpretati come un ulteriore cedimento della sinistra.

Infine, nella tarda serata si sono riuniti a palazzo Wedekind i due gruppi parlamentari del PSLI. Saragat ha spiegato per l'ennesima volta le ragioni delle sue dimissioni e Lopardi delle sue dichiarazioni alla Camera. I gruppi hanno approvato un ordine del giorno da cui risulta che il Lopardi intendeva solo «*richiamare l'attenzione del governo sul pericolo del risorgente neofascismo e invitarlo ad un'azione energica per reprimerlo senza per questo attribuire al governo alcuna responsabilità*». Per questo i gruppi apprezzano l'atto di sensibilità politica *offerto dal compagno Saragat e riconoscono la lealtà del compagno Lopardi*».

GLI INDUSTRIALI HANNO CEDUTO PRIMA DELLO SCIOPERO

L'aumento della contingenza strappato dai lavoratori di Pescara

Stamane si inizia a Milano il Convegno delle Camere del Lavoro del Nord e della Toscana

Vivissima è l'attesa dei lavoratori di tutta Italia per le decisioni che saranno prese dai Convegni Interregionali delle Camere del Lavoro convocati a Milano e Napoli dalla CGIL.

Stamani si inizia a Milano il Convegno delle Camere del Lavoro dell'Italia Settentrionale e della Toscana, al quale partecipano anche i dirigenti delle Federazioni di categoria. Sarà presente anche il compagno Di Vittorio, segretario generale della CGIL.

Nel Paese intanto la battaglia per l'elevazione del tenore di vita delle masse lavoratrici e in difesa del lavoro, prosegue intensa.

I lavoratori di Pescara hanno ottenuto un grande successo nella lotta per ottenere l'aumento della contingenza. All'ultimo momento gli industriali — decidendosi a firmare un accordo che eleva di 60 lire giornaliere l'indennità di contingenza — hanno determinato la Camera del Lavoro a sospendere lo sciopero di 24 ore dei lavoratori dell'industria e del commercio indetto per la giornata di ieri. Le trattative debbono essere ancora completamente definite poichè l'organizzazione sindacale chiede di elevare l'indennità di altre 12 lire per portarla a 500 lire.

A Palermo la lotta per l'aumento delle paghe agli arsenalotti del Cantiere Navale si è ieri mattina improvvisamente trasformata in lotta per la difesa del Cantiere dalle minacce dei rappresentanti della grande industria del Nord. Mentre infatti la locale Direzione del Cantiere accettava nella tarda notte, dopo ore di accesa discussione, di riprendere le trattative per la soluzione della vertenza, al che la Camera del Lavoro disponeva la sospensione dello sciopero generale che avrebbe dovuto avere inizio a Palermo alle 12, il padrone Piaggio da Genova e la Confindustria da Roma ordinavano alla Direzione locale di mettersi da parte e attendere l'arrivo del rappresentante personale del Piaggio, dott. Guani, prima di prendere qualsiasi impegno con le maestranze.

La vertenza degli operai del Cantiere è venuta ad assumere un nuovo e più grave aspetto di lotta per la difesa dell'industria siciliana dall'invadenza e dall'attacco dei gruppi monopolistici del Nord.

Dopo undici giorni di sciopero gli arsenalotti sono quindi rientrati ieri nel Cantiere pronti a difenderlo.

Cooperativa Kravcenko

Questo libro di Kravcenko è proprio figlio di una cooperativa. Ricapitoliamo quello che il suo padre putativo ha ammesso: c'era lui, il Kravcenko, poi c'erano alcuni redattori, poi c'era un tipo che traduceva dal russo in inglese, poi ce n'era un altro che traduceva dall'inglese in russo. Poi c'era il «traduttore-redattore» e il traduttore-verificatore» (Il Messaggero). Poi c'era il «coordinatore», il cui lavoro «consisteva nell'adattare lo scritto ai gusti del pubblico americano» (Il Popolo). Il misterioso coordinatore «consigliò aggiunte e riduzioni, che modificarono certe parti del la stesura originale» (Il Tempo)

Poi c'era l'editore, o meglio gli editori, che facevano del loro meglio per mettere le mani nel pasticcio. Il testo inglese, per esempio, «fu ritoccato qua e là dall'editore» (Il Popolo).

Poi c'erano le dattilografe e le stenografe, che ogni tanto, così per esercizio, ritoccavano anche loro qualche cosetta. Poi c'era un gruppo di «amici, che assistettero a varie riprese al lavoro ed ai quali Kravcenko lesse alcuni capitoli del libro» (Il Tempo).

Poi c'erano gli agenti del servizio segreto americano, che rivedevano la cosa per controllare che non uscissero frescacce. Poi c'erano la serva, il portiere ed il cane di Kravcenko che davano qualche consiglio.

Ed ora lasciamo la parola al Messaggero: «Lo stato d'animo dei giudici e del pubblico si può riassumere in questa frase pronunciata dal Presidente. Ormai è chiaro che il manoscritto originale è stato romanzato. Si tratta soltanto di stabilire chi lo ha fatto». Piuttosto, arrivati a questo punto, bisognerebbe stabilire chi non lo ha fatto.

L'INCHIESTA SULLA LIBERAZIONE DI BORGHESE

La Commissione ha interrogato il Presidente Caccavale e l'avv. Vassalli

"L'errore,, nel calcolo dei condoni e il comportamento dei giudici oggetto dell'interrogatorio - Perchè a Caccavale toccò di giudicare Borghese?

L'inchiesta sulla scarcerazione di Borghese ha fatto ieri i primi passi. L'avvocato generale della Corte di Cassazione, Macaluso, ha iniziato la serie degli interrogatori a cui dovranno essere sottoposti, presumibilmente, tutti i giudici, i magistrati e gli avvocati che presero parte al dibattimento.

Come era naturale, primo ad esser chiamato a dare spiegazioni è stato il Presidente della Corte, dott. Caccavale, il più alto responsabile della sentenza liberatrice. Il dott. Caccavale è rimasto sotto interrogatorio per circa un'ora. Quando è uscito, aveva l'aria affaticata, ed è stato visto indirizzare un sorriso di ossequio all'avv. Giuliano Vassalli, di parte civile, chiamato subito dopo nella stanza di Macaluso.

Sulle vie direttive che l'inchiesta segue e sopratutto sugli elementi che emergono dagli interrogatori viene mantenuto naturalmente il solito «strettissimo riserbo». Non è difficile tuttavia immaginare che il dott. Caccavale sarà stato interrogato sulle principali questioni che l'inchiesta è chiamata a chiarire: la procedura seguita per la scelta dei giudici popolari, il comportamento dei giudici durante il dibattimento, «l'errore» nel calcolo dei condoni, errore che fu poi «corretto» privatamente dal Presidente senza interpellare la Corte e che portò alla immediata scarcerazione di Borghese.

La figura di Caccavale è però assai più importante di quel che sembri per chi vuol comprendere tutto l'andamento del processo e le sue scandalose risultanze.

E' interessante ricordare la serie di peregrinazioni che hanno portato il processo Borghese dinanzi alla Corte presieduta da Caccavale.

Si cominciò, come è noto, con lo ingiustificato trasferimento del processo da Milano, sua sede naturale, a Roma, città natale dell'imputato. Ciò avvenne in circostanze non precisate, malgrado l'opposizione del P. G. di Milano. A Roma venne prima affidato alla Corte presieduta dal dott. Galdi, e quindi — dopo una interruzione per supplemento di istruttoria — a un'altra Corte, alla seconda sezione dell'Assise speciale presieduta appunto da Caccavale. Secondo pareri autorevoli, l'importanza del processo avrebbe dovuto suggerire di affidare il processo alla Prima sezione anzichè alla seconda. E che ciò non sia avvenuto venne allora spiegato col fatto che la Prima sezione era impegnata nel processo Graziani: spiegazione quanto mai interessante, perchè tutto autorizzava a credere che il processo Graziani si sarebbe presto esaurito, e l'aver considerato fin da allora indisponibile per lungo tempo la Prima Sezione sta a dimostrare che fin da allora erano previsti e calcolati mesi e anni per lo svolgimento del processo contro il maresciallo traditore.

Si poteva comunque chiamare un magistrato che non fosse Caccavale per il giudizio su Borghese. E dell'opportunità di ciò facevano fede — come si commenta negli ambienti giudiziari — alcuni particolari sulla figura del dott. Caccavale. Si tratta infatti di un magistrato poco esperto in procedura penale e quindi, sol per questo, inadatto a dirimere la polemica sull'indirizzo economico da dare al governo, polemica originata appunto dall'azione che Tremelloni svolgeva alla testa del CIR, in contrasto con altri ministri. Uno degli episodi più clamorosi di questa polemica si ebbe solo pochi giorni fa quando il segretario di Tremelloni, Davide Cittone, scrisse un articolo per rivelare che la politica di Pella era esattamente l'opposto di quella perseguita dai socialdemocratici e denunciarne le conseguenze funeste per l'economia italiana.

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

IERI A BARCELLONA

E' stato ucciso il capo della gioventù falangista

Incidenti all'Università di Madrid tra monarchici e falangisti

BARCELLONA, 2. — Il segretario politico della organizzazione giovanile falangista, Marcel Pinol, è stato mortalmente ferito in un attentato ed è deceduto poco dopo all'ospedale.

Sull'attentato si hanno i seguenti particolari: Il Pinol, insieme col suo sostituto dottor Tella, direttore dell'educazione fisica della gioventù falangista, procedevano in automobile in una strada di Barcellona, allorchè da un autocarro partivano contro i due gerarchi colpi di rivoltella. Gli attentatori, rimasti sconosciuti, riuscivano immediatamente a dileguarsi

Mentre l'autista della macchina, a bordo della quale si trovava il Pinol insieme col suo collega, rimaneva ucciso sul colpo, il Pinol riportava varie ferite, in seguito alle quali, subito dopo il trasporto all'ospedale, decedeva.

Anche il Tella è rimasto ferito ed è tuttora ricoverato all'ospedale.

A Madrid numerosi tafferugli ai studenti monarchici e falangisti. Particolarmente violenti sono stati nella facoltà di giurisprudenza, dove i monarchici hanno inscenato una manifestazione al grido di «viva il re» subito affrontati dai falangisti. Una ventina di studenti ha dovuto ricorrere a cure mediche.

Sessanta vittime in un esplosione a Istambul

ISTANBUL, 2 — In un'esplosione verificatasi oggi in una fabbrica di munizioni nei sobborghi di Istambul si sono registrate 60 vittime